

Harvey J. Graff

**Alfabetismo di massa.
Mito, storia, realtà**

prefazione di Armando Petrucci,
Milano, Edizioni Sylvestre
Bonnard, 2002

Il libro che ci apprestiamo a recensire è di quelli che lasciano, dopo la lettura, una sensazione di stordimento, tipica delle opere che affrontano con nuove premesse epistemologiche un tema più volte esplorato, riuscendo a offrirne una visione originale e rivelatrice e a scuotere certezze acquisite e luoghi comuni. L'autore è Harvey Graff, storico dell'educazione, autore di molte pubblicazioni, tra cui un'imponente *Storia dell'alfabetizzazione occidentale* tradotta anche in italiano.¹ Graff, che attualmente dirige la Division of behavioural and cultural science dell'Università del Texas (sede di San Antonio), è stato un pioniere degli studi sull'alfabetizzazione e, al tempo stesso, un loro audace innovatore. Con una metodologia di matrice marxista, fondata sul recupero del concetto gramsciano di "egemonia", egli giunge nei suoi saggi a conclusioni diametralmente opposte a quelle cui, con lo stesso approccio, era pervenuto un'autorità nel settore come Armando Petrucci (autore peraltro di un'interessante prefazione a questo volume).² Aggiungeremo inoltre che quest'opera, sebbene tocchi solo marginalmente il problema della lettura e quasi per nulla le biblioteche, risulta a nostro avviso fondamentale per la riflessione biblioteconomica.

Il volume raccoglie saggi scritti in epoche diverse, il cui filo rosso è di carattere metodologico più che di

contenuto. Il primo saggio, del 1981, *Riflessioni sulla storia dell'alfabetismo: rassegna generale, critica e proposte*, giudica criticamente la letteratura sul "mito" dell'alfabetismo come motore di sviluppo socio-economico quale ce l'ha tramandata una tradizione bisecolare di teorie sociali progressiste postilluministiche. In realtà, il mito non riesce a spiegare in modo soddisfacente neppure le flagranti contraddizioni tra premesse e risultati. Sostenuo da una nutrita bibliografia storico-antropologica sulla civiltà della scrittura e della stampa, Graff intende costruire invece le sue ipotesi su uno zoccolo teorico denso di definizioni realistiche, di concetti ricchi e articolati e su un'attenta considerazione del contesto storico-sociale. Vediamo come. Malgrado sia un'attività fondamentale per lo sviluppo della personalità, l'alfabetismo viene convenzionalmente definito secondo l'unico parametro dell'apprendimento del leggere e dello scrivere (cui Graff assimila, presumibilmente, anche il "far di conto") e solo in rapporto all'istruzione scolastica. Al contrario, perché sia efficace, la definizione di alfabetismo dovrebbe avere l'ambizione di essere pancronica, valida in ogni spazio e capace di descrivere una tecnologia atta a decifrare e a interpretare la totalità dei materiali scritti e a stampa.

La prima conclusione del saggio di Graff è appunto quella di estendere i contesti dell'apprendimento. Egli invita a prestare attenzione al contesto e alle condizioni in cui le capacità di leggere e scrivere sono trasmesse, nonché agli usi cui esse sono adibite. Sono tante le si-

tuazioni concrete che dimostrano questo assunto. Il contesto religioso, ad esempio, ha avuto maggiore importanza di quello scolastico, come dimostrano gli alti livelli di alfabetizzazione raggiunti nei paesi protestanti, motivati dalla necessità di "vedere" con i propri occhi la parola di Dio scritta nella Bibbia. Inoltre, la "tecnologia" della scrittura deve intendersi storicamente nel contesto della dicotomia concettuale orale/scritto e in relazione alla capacità di favorire l'associazione al potere o l'ottenimento della ricchezza. Sulla scorta di una lunga serie di studi storici con interessi antropologici, siamo oggi in grado di affermare che, almeno nel mondo antico, l'alfabetismo si è diffuso in società profondamente formate, plasmate e condizionate dall'oralità. Perché altrimenti sarebbe stata così tardiva l'invenzione della scrittura alfabetica e tanto recente (appena cinque secoli e mezzo or sono) quella della stampa a caratteri mobili?

I tre saggi che seguono quello introduttivo – *Alfabetizzazione e sviluppo sociale nel Nordamerica: ideologia e storia*, *L'alfabetizzazione nel Rinascimento: rassegna e riflessioni*, entrambi del 1983, e *Lavoro rispettabile e remunerativo: alfabetizzazione, posti di lavoro e classe lavoratrice nell'Ottocento*, del 1976 – applicano alla storia sociale le teorie critiche appena enunciate. Il primo saggio è un'appassionata, e a volte sarcastica, critica dell'approccio epistemologico degli studi in materia di alfabetizzazione secondo cui, in nome dell'intima connessione tra alfabetismo da un lato e Illuminismo e modernizzazione dall'altro, il

Nordamerica risulterebbe nato alla storia moderna già maturo e alfabetizzato. Almeno due sono invece le ipotesi alternative che spiegano tale connessione: da un lato, come già si è sottolineato, il peso del protestantesimo, motore di punta dell'alfabetismo, e dall'altro l'uso dell'istruzione a fini di egemonia (nel senso gramsciano) di un gruppo sociale, dove una certa visione della società veniva vista come sintesi e conciliazione dei diversi sistemi di valore sostenuti dalle successive ondate di emigrazione negli Stati Uniti provenienti dalle sponde opposte dell'Atlantico e del Pacifico. È questo il modo in cui, a un modello religioso dell'alfabetismo, il ceto dominante ha sostituito un modello civile.

La riflessione sull'alfabetismo nel Rinascimento giunge alla conclusione che "alcune delle massime conquiste delle arti e della tecnologia, e probabilmente anche della scienza e della medicina, sono derivate da progressi negli usi di un alfabetismo *non* alfabetico, specialmente da forme di alfabetismo o alfabetismi visuali" (p. 100). Con ciò Graff vuole sottolineare la vasta gamma degli usi del leggere e dello scrivere e la loro varietà tipologica. A Firenze l'alfabetismo "attivo" tendeva, da un lato, ad attribuire maggiore importanza ai numeri e al calcolo e, dall'altro, a dare espressione a doglianze e reazioni civiche di tipo politico; gli stessi libri erano fattori di socializzazione grazie alle sessioni comuni di lettura orale cui partecipavano vari strati della popolazione. Graff propende dunque per un orientamento delle ricerche sull'alfabetismo

nel Rinascimento verso le "tecnologie" dell'apprendimento mutate non dalla scienza, ma direttamente dall'arte, dove le immagini mentali sono all'origine del progresso tecnologico dell'epoca.

Lavoro rispettabile e remunerativo, punta al cuore dell'ideologia americana dell'istruzione come fattore scatenante della mobilità verticale nella società. A smentire questo luogo comune sono le numerose testimonianze del XIX secolo, che provano come essa non costituisca un requisito né preliminare né indispensabile per l'accesso a cariche onorifiche e a tipologie di lavoro rispettabili. Altre erano le qualità che rendevano possibili l'avanzamento sociale: doti personali, statura morale e capacità di comunicazione.

Nel lungo saggio *Alfabetismo, miti e eredità. lezioni dalla storia dell'alfabetizzazione*, Graff sintetizza le sue

posizioni in una radicale contestazione al mito dell'istruzione che ancora sopravvive, ad esempio, nei programmi di alfabetizzazione a favore dei paesi in via di sviluppo portati avanti dall'Unesco. Ed ecco le lezioni che Graff impartisce alla comunità scientifica e politica: 1) nonostante le prove contrarie, il mito dell'alfabetismo resiste e influenza ancora le teorie riguardanti il mutamento sociale; 2) l'alfabetizzazione, l'apprendimento, l'educazione sono nozioni complesse e un'ideologia deterministica può in qualche caso danneggiare e persino violentare l'identità e il sapere tradizionale di determinati gruppi di popolazione, in particolare quando vengono perseguiti modelli standard; 3) nessun metodo di apprendimento è neutro, ma presuppone un'interazione problematica tra diversi elementi umani e sociali; 4) l'ipotesi che la cul-

tura scritta rappresenti il potere dominante è solo un pregiudizio e 5) comporta l'ulteriore preconcetto della semplicità dell'apprendimento, frutto di facoltà individuali e non determinato dai contesti sociali; 6) le vie dell'alfabetizzazione sono plurime; 7) l'alfabetizzazione integrata nell'istruzione elementare dà origine al pregiudizio "fondazionista", secondo cui l'apprendimento viaggia per tappe cumulative e la responsabilità per il mancato passaggio alla tappa successiva ricade unicamente sull'individuo; 8) l'alfabetizzazione popolare può seguire vie diverse dalle teorie standard, mantenendo con esse un rapporto di prossimità e di influenza reciproca, variabile da caso a caso.

Come abbiamo detto, *Alfabetismo di massa* è un volume di base per la riflessione biblioteconomica, giacché può contribuire a scrollare certezze antiche proprio in



Illinois, 1920

una fase in cui – ci sembra di osservare – in Italia assistiamo (peraltro in ritardo rispetto ad altri paesi avanzati) a un fenomeno di “bibliotecarizzazione” della società, visibile attraverso la costruzione e la progettazione di importanti biblioteche. D'altronde il tanto conclamato *Manifesto Unesco* per le biblioteche pubbliche non dichiara forse che la biblioteca pubblica è una “forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione” e “un agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne”? Forza vitale? Per quale ragione? Siamo sicuri che tali astratti proclami non partecipino della stessa retorica educativa e culturale del mito postilluministico dell'alfabetismo? Si tratta insomma di un mito bibliotecario o di una realtà? Applicando la lezione di Graff, si potrebbe sostenere che l'esistenza di una biblioteca non garantisce di per sé la realizzazione degli obiettivi elencati dal *Manifesto*, come ben dimostra la funzione principalmente conservativa svolta per anni dalle biblioteche italiane o, su un altro versante, il forte sviluppo delle biblioteche pubbliche e popolari sotto i vari fascismi e comunismi. In realtà, ciò che conta sono gli usi della biblioteca e le diverse “letture” che in esse si svolgono. Qualche anno fa, Ferrieri aveva descritto il percorso peculiare della lettura in biblioteca, che avanza parallelamente a quello prescrittivo perseguito nelle scuole e a quello “prefabbricato” proposto dall'industria editoriale.³ In una originale ricerca sulle biblioteche pubbliche in Gran Bretagna, il ruolo della bi-

lioteca viene individuato nello sviluppo di capacità individuali nel campo dell'educazione, dell'alfabetizzazione e della coesione sociale. Secondo questo studio, frequentare una biblioteca ispira negli utenti una migliore fiducia in se stessi e favorisce un rapporto meno problematico con il contesto sociale.⁴

Come sostiene Graff: “Quelli di noi che si battono a favore di un approccio alternativo – chiamiamolo per ora l'alfabetizzazione critica – devono convogliare altrove le loro energie. L'approccio che stiamo cercando richiede un'alfabetizzazione su base ampia che connetta il pensiero critico



con le capacità della lettura e scrittura critica in politica, in economia e nelle relazioni sociali, oltre che in una sfera culturale più vasta: un'alfabetizzazione che non sia più limitata alla capacità di lettura e scrittura [...], ma vede in esso [nel sapere comune] una conseguenza della critica, lo vede come qualcosa che cambia e si trasforma, e non come qualcosa di inflessibile e fuori del tempo” (p. 240).

Non so se tali osservazioni debbano suscitare nelle sedi professionali e universitarie l'impulso a fare della biblioteconomia “critica”; esse si attagliano però perfettamente a un'istanza epistemologica biblioteconomica che analizzi le pratiche di biblioteca e gli usi dell'utenza per farne – in questo ca-

so, sì – uno dei perni del progresso civile.

Giuseppe Vitiello

Settore attività editoriali,
Istituto superiore di sanità,
Roma
g.vitiello@iss.it

Note

¹ HARVEY GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989.

² ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere e no, Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

³ LUCA FERRIERI, *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

⁴ FRANÇOIS MATARAZZO, *Beyond book issues. The social potential of library projects*, [s.l.], Comedia, 1998.